

L'UNIONE SARDA

ESTATE



Andrea Chénier conquista il Lirico

“Andrea Chénier” di Giordano (*foto Daniela Zedda*) ritorna a Cagliari dopo 16 anni accolto dal pubblico del Lirico con applausi a scena aperta. Protagonista Walter Fraccaro, regia Giancarlo Del Monaco, sul podio George Pehlivanian.

▶ NELL'INSERTO

L'UNIONE SARDA

ESTATE

2008



Andrea Chénier conquista Cagliari

Molti applausi a scena aperta per il capolavoro verista di Umberto Giordano, ieri la prima al Teatro Lirico.

► A PAGINA III

Viva la morte insieme!

Cagliari applaude Andrea Chénier

Una gavotta ballata sull'orlo del baratro: è il mondo di cipria e confetto che va in frantumi, portandosi via l'Ancien Régime e aprendo le porte alla Rivoluzione Francese. Si chiude così il primo quadro di questo *Andrea Chénier* che torna a Cagliari (per la prima volta al Lirico) dopo sedici anni di assenza. Proposta nell'allestimento del 2004 del Teatro Comunale di Bologna, l'opera di Umberto Giordano è stata accolta con grande favore dagli spettatori della prima, che dopo un'iniziale freddezza hanno sottolineato ogni momento clou con applausi a scena aperta: indirizzati al tenore Walter Fraccaro, al debutto nel ruolo, al soprano viennese Martina Serafin, (Maddalena) al baritono Marco Vratogna (Carlo Gérard). Ai molti bravi comprimari, all'orchestra e al coro diretti da George Pehlivanian.

Un'accoglienza più calda del solito (nonostante parecchie poltrone di abbonati in vacanza), per un'opera di voci e di passione. Da sempre poco amata dalla critica, da sempre esaltata dal pubblico, trova nel libretto di Luigi Illica e nelle melodie del giovane musicista foggiano (Giordano aveva appena 29 anni) tutte le corde necessarie per commuoversi, e partecipare al dramma. E non è un caso che Jonathan Demme, il regista di *Philadelphia*, quindici anni fa abbia utilizzato l'aria della Mamma morta (cantata da Maria Callas) per esaltare il pathos di un film già straziante.

La regia di Giancarlo Del Monaco, che firma anche scene e costumi e si avvale della collaborazione di Marco Carniti, è fortemente simbolica. Per tutti vale quella scatola di vetro che contiene il salotto di Coigny. Salterà per aria, sull'ultima gavotta, (con qualche problema di tempi tecnici) mandando in frantumi un'epoca e riflettendo negli specchi la platea. Anche noi come loro, un po' ipocriti e classisti.

E il momento più significativo della messinscena. Simbolica è l'irruzione del Terzo Stato nella casa della contessa di Coigny, con quel popolano che tiene un bambino tra le braccia, tableau vivant della Pietà. Il resto (secondo, terzo e quarto quadro) è il Terrore. Il ripetersi - dopo la ventata libertaria dei primi anni - di altre ingiustizie, altri crimini. Intorno all'obelisco di Marat (una marmorizzazione del celebre dipinto di David), Incroyables e Merveilleuses - spie e prostitute - intrecciano i loro affari, mentre sullo sfondo lo sventolio di bandiere tricolori sottolinea il continuo passaggio dei carretti dirette alla ghigliottina.

Una citazione di un Delacroix successivo alla Rivoluzione (*La Libertà che guida il popolo* è del 1830), ci suggerisce che qui e ora di libertà non è il caso di parlare. È il Terrore robespierreiano a trionfare, la degenerazione della Rivoluzione e dei suoi ideali di libertà, uguaglianza e fratellanza. Trova terreno fertile, nell'orrore di Parigi, e nell'opera verista di Illica-Giordano. L'amore dei due giovani. Maddalena non ha mai dimenticato quel giovane poeta che un giorno nel salotto di casa sua le parlò di passione, di giustizia, di patria. Lo cerca, e lo ritrova, per morire con lui. Finiranno insieme sul patibolo. La giovane che fu "capricciosa e un po' romantichetta" prende con gioia il posto della condannata Idia Legray, e muore con Chénier, tradito, e poi difeso, da Carlo Gérard, l'ex servo "gallonato e muto" di casa Coigny ora votato alla causa della Rivoluzione. Una grata scenderà sui due giovani, come una ghigliottina. A simboleggiare il carcere, a offrire loro nella scena finale uno spazio sul quale arrampicarsi per un'altra ascesa verso territori più alti e puliti.

Muiono come Radamès e Aida, i due. Felici di morire («viva la morte insieme, la nostra morte è il trionfo dell'amore...»). Resterà vivo e potente con i suoi rimorsi Gérard, il personaggio più

complesso, tormentato e affascinante (non a caso è un baritono) di questa storia che mischia realtà e finzione. Padrone di Parigi come Scarpia lo era di Roma, ma ben più generoso del suo simile di fronte alla donna che è disposta a concedergli il suo corpo pur di salvare l'amato.

Trionfa l'anima, trionfa l'esaltazione dell'amore, trionfano le emozioni più elementari. Quanto alla Rivoluzione (indimenticabile, per il pubblico cagliaritano l'affresco di qualche anno fa dei *Dialoghi delle Carmelitane* di Poulenc-Fassini), in questo preciso momento regala solo angoscia. A rappresentarla è quel sipario cupo che domina secondo, terzo e quarto quadro. Fatto di grumi che secondo la scelta registica di Del Monaco si ispirano a Burri, evoca la carne viva. Come carne viva è la storia appassionante che si racconta.

MARIA PAOLA MASALA

segue



Martina Serafin (Maddalena di Coigny) e Walter Fraccaro (Andrea Chénier) nella foto di Daniela Zedda

LE RAPPRESENTAZIONI

La prima cagliaritano al Civico, 1901

L'opera verista di Umberto Giordano è stata rappresentata a Cagliari dodici volte.

La prima, il 25 dicembre del 1901, aprì con 15 recite la stagione di Carnevale del Teatro Civico. Tre le messe in scena al Politeama Margherita: nel 1912, nel 1921 e nel 1923. Dieci anni dopo, il 27 aprile del 1933, *Chénier* è di nuovo nel Teatro di Castello, per la Primavera sarda. Passano tredici anni prima che ritorni, stavolta al Teatro Giardino, nell'estate del 1946, e successivamente nel 1950. Ancora quattro anni di attesa e in città, (aprile 1954) il Teatro Massimo si illumina per Carlo Bergonzi, Luisa Malagrida e Giuseppe Taddei, Gérard al Giardino anche nel '57.

Nel dicembre del 1968 *Andrea Chénier* è in cartellone al

Massimo interpretato da Gastone Limarilli. Direttore è Ottavio Ziino. Ci ritorna otto anni dopo, con Nino Bonavolontà sul podio. Maestro del coro è Alberto Peyretti, la coreografia è della cagliaritano Paola Leoni. Dieci anni dopo, Auditorium del Conservatorio, Nicola Martinucci è Chénier. Maestro del coro Onofrio Figliola. Infine l'ultima rappresentazione, luglio-agosto del 1992, all'Anfiteatro Romano.

OGGI. In questa prima rappresentazione al Lirico due i cast che si alternano nelle recite: Walter Fraccaro, al debutto nel ruolo/Keith Olsen (22, 26) (*Andrea Chénier*), Marco Vratogna/Leo An (22, 26) (Carlo Gérard), Martina Serafin/Maria Pia Jonata (22, 26) (Maddalena di Coigny), Marilena Laurenza (Bersi), Cinzia De Mola (La con-

tessa di Coigny), Milena Storti (Madelon), Alessandro Guerzoni/Cesare Lana (22, 26) (Roucher), Davide Pelissero (Il romanziere Pietro Fléville), Alessandro Battiato (Fouquier Tinville), Alessandro Busi (Il san culotto Mathieu), Carlo Bosi (Un incredibile), Max René Cosotti (L'abate), Riccardo Ferrari (Schmidt), Gianvito Ribba (Il maestro di casa), Gabriele Nani (Dumas). L'allestimento è firmato, per regia, scene e costumi, da Giancarlo del Monaco, le luci sono curate da Wolfgang von Zoubek. Regista collaboratore Marco Arditì, coreografa Astrid Ascarelli. Orchestra e Coro del Teatro Lirico diretti da George Pehlivanian. Maestro del coro Fulvio Fogliazza. Repliche stasera, domani, venerdì, sabato, domenica. L'ultima martedì 29, tutte alle 21.



Gérard-Vratogna (dx) e L'Incredibile, davanti all'obelisco di Marat (D.Z.)

IL DRAMMA

L'amore ai tempi della Rivoluzione

«**Q**uel Gérard...l'ha rovinato il leggere!...».

Frequentatore segreto di Jean Jacques Rousseau e degli Enciclopedisti, il servitore divenuto rivoluzionario è la figura centrale dell'*Andrea Chénier*. Indossa una livrea bianca e azzurra, nella scena iniziale che ha per sfondo la "casa dorata" dei Conti di Coigny. Nobili di provincia ma usi in tutto a seguire le regole della corte di Parigi, ricevono in gran gala ospiti con parrucche e codini, le dame «in busto stretto, a squame ombra di moro, o in un corsetto, come s'usa, in seta di nakara». Specchi, colonne, fontane di un Settecento ormai in declino la cui fine è simboleggiata da Giancarlo Del Monaco - che firma la regia, i costumi e le scene - da pareti e soffitti che si sfaldano all'apparire nella sala delle feste dalla "ciurma-glia" che s'avanza. Una moltitudine cenciosa che spegne l'eleganza dei bellissimi costumi pastello degli invitati, la leggerezza dei tulle e dei veli messa ancora più in risalto dal candore della tonaca dell'Abate che porta brutte nuove dalla capitale. C'è tempo ancora per un'ultima gavotta, per un lezioso minuetto, per le facce di bisquit, per la danza delle pastorelle che nella coreografia ideata da Astrid Ascarelli hanno movenze da carillon.

Dopo, è il turbinio della Rivoluzione Francese, della sfilata delle teste impalate e delle carrette che conducono i condannati al patibolo, delle Cittadine che indossano abiti più sciolti e discinti, delle Me-

ravigliose, dei Sanculotti. Intorno al monumento a Marat, ritratto nella vasca da bagno dove fu ammazzato, si intrecciano le vendette, le accuse e le discolpe che condurranno Gérard a tentare di liberare, dopo averlo denunciato, Andrea Chénier, il poeta che con la sua voce ha cantato la patria e suo rivale nel possesso del cuore della dolce Maddalena. Son cresciuti assieme, Gérard e la contessina, il servo e la padrona.

Ora, nel tribolato giugno del 1794, la fanciulla è sola, impoverita, in pericolo, mentre Gérard si trova all'apice del potere. Sui berretti frigi e le bandiere tricolore in brandelli, piomba un sipario che sembra fatto di sacchi e che, nelle ottime luci di Wolfgang Von Zoubek, è per qualche istante una foresta pietrificata. Sospeso sulle sorti dei protagonisti, il pesante drappo incombe sulle sedute del Tribunale gremito di impietosi giudici in zimarrone nere, grava sulla confusione di un'epoca che ha tradito le aspettative di Chénier il letterato ma anche di Gérard il combattente. Passata la furia dei primi anni di lotta, consumata la vendetta, l'ex domestico ribelle ora, quando uccide piange. Gérard è un idealista, ma anche un uomo generoso, una mente lucida che rinuncia alla amata ma non riesce a salvarla. Siglato da una grata che si abbassa sul palco simile a una ghiottina, il finale del dramma si svolge in una buia alba carceraria. Andrea Chénier e Maddalena de Coigny si appoggiano alle sbarre e lì si fermano, come crocifissi.

ALESSANDRA MENESINI



La Cittadina Bersi, Marilena Laurenza (D.Z.)